

nome, giaggrolo, fosse una popola-
re semplificazione da ghiacciolo, il
fiore del ghiaccio. E sempre Ameri-

dell'Iris
della famiglia
delle Iridacee

chiedono analoghi trattamenti (so-
prattutto amano i non trattamenti!):
molto felicemente vivono insieme ed

Germania. L'Iris pallida dalmatica,
che fiorisce una o due settimane più
tardi di quelli di Firenze: diritto, ben

media
delle foglie
degli iris

po' sciocchi, pallidi e sbiaditi: quelli
preferiti a suo tempo da Vita
Sackville West, che di fiori e di colori
se ne intendeva.

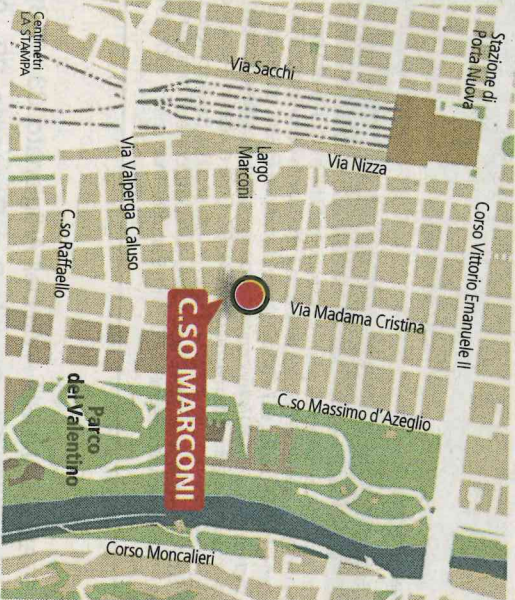
Il triste destino degli alberi in città: i casi di Torino e Milano

Tram e parcheggi all'assalto di olmi e ippocastani inermi

TIZIANO FRATTUS

La più grande disgrazia del no-
stro Paese sta dentro di noi: è
quell'aspetto un po' selvatico
che fra italiani spesso salta fuori,
sottraendo voce alla democrazia e
scambiando autarchia per libertà.
In ogni settore del nostro vivere
mettersi d'accordo è complesso, ri-
spettare gli impegni raro, confidare
in un lavoro di squadra utopistico.
Se l'Italia è ferma da 20 anni, è an-
che colpa del nostro modo di affron-
tare e concepire la socialità. Lo scri-
ve un Homo Radix, un orso da bo-
schi, che comunque cerca sempre di
cooperare. Focolari di questa lotta
di tutti contro tutti riguardano ar-
che i nostri amati alberi, in primis
gli alberi da città. Penso a due casi
che stanno scatenando clamori e
accuse: i 150 olmi di via Mac Mahon
a Milano, gli ippocastani di corso
Marconi a Torino.

Nel capoluogo lombardo le radici
sembrano intralciare il passaggio
del tram che unisce la periferia al
centro. L'unica soluzione ventilata
prevede l'abbattimento degli alberi,



Polemica
A Torino
è scorto
sul destino
di un gruppo
di antichi
ippocastani
in Corso Marconi

rischio la soppressione del trasporto
pubblico oramai intralciato dallo svi-
luppo di alberi talvolta malati. A Tori-
no si parla di parcheggi e box sotter-
ranei, e mi chiedo se ce ne sia biso-
gno; i favorevoli mirano ad avere il sa-
lottino bello sottocasa ed una rivali-
tazione degli immobili e, se gli si parla
degli alberi «di pregio», rispondono
che «altri nuovi cresceranno. Saran-

no più piccoli? Pazienza, non è un
prezzo eccessivo da pagare per avere
un corso più bello». Il comitato dei re-
sidenti contrari all'operazione si ri-
bella, rimarca che si tratta dell'unico
corso ancora alberato dell'intero
quartiere, quel San Saverio al centro
di problematiche non proprio sotto
controllo, senza pensare agli anni di
lavori che l'operazione di restyling

provocherebbe. Ma chi scrive propo-
ne anche un altro pensiero: se è vero
che un buon restauro artistico alla
facciata di un palazzo prevede il ritor-
no alle decorazioni originali, ai colori
di un affresco che nel tempo era stato
nascosto, se recuperiamo mattoni e
cocci e fermiamo la costruzione di
stazioni della metropolitana e cantie-
ri, se abbiamo tanta cura per ciò che



testimonia la nostra storia passata,
perché non avere rispetto anche per
alberi di 50, 60 o 70 anni? Perché limi-
tarci a pensare che intanto ci baste-
ranno quattro alberelli nuovi, purché
si faccia piazza pulita di tutto? E così
sviluppo a tutti i costi, la salvaguardia
senza se e senza ma. Nel mezzo radi-
cano l'incomprensione e la rabbia.